ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Fazi Editore

Data 01-05-2010
Pagina 20
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ROMANZO DI STÉPHANE AUDEGUY

Soggettiva sui Lumi con l'altro Rousseau

di Stefano Gallerani

Allorché rivisitò, nel '67, il mito di Robinson Crusoe, Michel Tournier invertì i poli della dinamica relazionale defoiana tra il bianco civilizzato e il nero selvaggio facendo di quest'ultimo, a partire dal titolo, l'autentico protagonista di *Venerdì o il limbo del Pacifico*: per l'uomo occidentale, insomma, l'altro da sé (come ha scritto recentemente Giuseppe Montesano) e non più l'estraneo. Stupisce poco, allora, che quasi quarant'anni dopo la pubblicazione del libro che gli valse il Grand Prix dell'Académie française, chiamato lui, stavolta, tra i giurati di un premio, il Goncourt, l'autore de *Il Re degli Ontani* si sia discostato dal tributo quasi plebiscitario arriso alle *Benevole* di Littell per esprimere, unico tra i dieci riunitisi allo storico ristorante Drouant, il proprio voto a favore di *Fils unique*, di Stéphane Audeguy – il suo secondo romanzo dopo *La teoria delle nuvole* (2005; Fazi, 2009) e prima di *Nous autres* (2009). Stupisce poco perché anche qui la dinamica è quella dell'applicazione critica di un arsenale intellettuale in funzione del rovesciamento di un mito della civiltà europea. E il mito, come già lascia intuire il titolo dell'edizione italiana, più didascalico e meno suggestivo di quello originale (**Mio fratello Rousseau**, traduzione di Maurizio Ferrara, postfazione di Daria Galateria, Fazi Editore, pp. 281, € 18,50) è nientemeno, parte per il tutto, che il Settecento dei Lumi, dell'Encyclopédie e della Rivoluzione francese. Un mito ingombrante, sì, ma non intangibile né intatto, affrontato nient'affatto pretestuosamente e con rispetto: «Parafrasando Michel Serres – scrive Audeguy in *Piccolo elogio della dolcezza* (Archinto) – Jean-Jacques Rousseau ha inaugurato il regno del piccolo […]E però, si sa, è proprio questa la sua grandezza». Ma Rousseau è anche un simbolo, un vessillo vuoi degli alti ideali della ragione che dei suoi più bassi effetti collaterali. «Infine mio fratello si traviò talmente che fuggì e scomparve del tutto. Qualche tempo dopo si seppe che era in Germania. Non scrisse nemmeno una volta. Da allora non avemmo più sue notizie, ed ecco come sono rimasto figlio unico».

Partendo da una citazione del Libro primo de *Le confessioni*, Audeguy (insegnante di storia del cinema a Parigi e quest'anno ospite a Villa Medici dell'Accademia di Francia) immagina le orme che avrebbe lasciato questo misterioso fratello maggiore del «padre» dell'*Emilio*, cominciando dall'infanzia (le infanzie, anzi, come è battezzata la prima delle tre parti del romanzo) e dalla seconda persona con cui, come in una lettera, François (questo il nome del primogenito Rousseau) si rivolge al più piccolo Jean-Jacques: «Tu parli così falsamente della tua nascita che sono costretto a far risalire il lettore al momento della mia». Non c'è rancore nelle parole di François e pure, da solo, questo avverbio (*falsamente*) suona già come una sfida alla petizione di principio che apre *Les Confessions*: «Voglio mostrare un uomo in tutta la verità della natura e quest'uomo sarò io, io solo». Tutto è inventato nella storia di François – non potrebbe essere altrimenti – ciononondimeno la sua autobiografia non è più immaginaria di quella di Jean-Jacques.

Il sottotesto del romanzo di Audeguy, ovvero il patto che il lettore è chiamato a sottoscrivere, agisce esattamente sull'apparente frizione che nasconde l'omologia di senso di qualsiasi letteratura confessionale. Allo stesso modo, nota Daria Galateria, il motto di François potrebbe essere il rovescio speculare di quello di Jan-Jacques (*intus et in cute*): ovvero il valeriano «quello che c'è di più profondo, nell'uomo, è la pelle», ma la medaglia resta una. Come uno, e unico, resta il XVIII secolo, attraversato non picarescamente, bensì in maniera esemplare (forse anche troppo), con la forza delle idee e senza folklore. Per usare una metafora non estranea allo scrittore di Tours (dove Stéphane Audeguy è nato, nel 1964), la telecamera si sposta sempre in soggettiva e i personaggi che, a turno, si trovano davanti alla lente dell'obiettivo sono veri e propri caratteri-chiave, causa ed effetto al tempo stesso del loro destino. A partire da Saint-Fonds, bizzarro pedagogo dell'epoca che sarà dell'*Emilio*, appunto, e del *Candido*; o da Camille Paris, donna di mondo emancipata e indipendente, i cui modi sicuri introducono François alla scuola dei sentimenti; per non tacere, poi, del pantagruelico Bernard Laroche, padrino del suo debutto sul palcoscenico del libertinaggio parigino, addì 1731; o del proto-capitalista speculatore Palloy, che dei resti della Bastiglia fa un vero e proprio merchandising, e della proto-femminista Sophie, tenutaria dei Bagni cinesi, un'equivoca Spa ante litteram. Ma su tutte resiste un figura della galleria di Audeguy che sfugge a qualsiasi rischio di riduzione caricaturale. Una figura iconica che ha la sagoma imponente del Quinlan di Welles e il profilo pietroso che gli ha regalato Man Ray: Donatien-Alphonse-François de Sade.

François incontra il *divin marchese* quando questi è prigioniero al secondo piano della torre della Bastiglia, antifrasticamente noto come la *seconda libertà*. Sono tra gli anni più bui della storia carceraria di Sade, che poco prima della presa della fortezza, nel 1789, qui sotterrerà il rotolo delle *120 giornate di Sodoma*. È lui, agli occhi di François/Audeguy, il vero contrafforte morale del Terrore e il custode della miseria umana: «avevo voluto considerare Sade pessimista, intransigente – recita la voce narrante –. Ora ce l'avevo con la Storia per il fatto che gli dava ragione: i ragionatori più freddi avevano fabbricato le ghigliottine, i più crudeli degli uomini avevano gettato quei fanciulli infiocchettati nelle strade di una città morta. Oggi credo alla mansuetudine infinita, alla tristez-

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

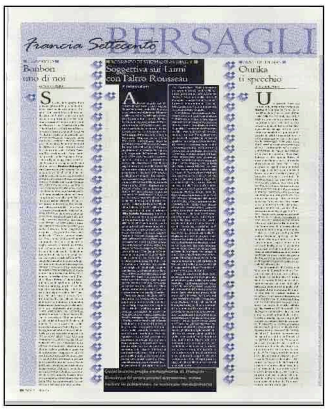
Settimanale

Fazi Editore

Data 01-05-2010
Pagina 20
Foglio 2 / 2

za di Sade, e dico che se lo avessimo davvero letto, interamente e profondamente letto, ci saremmo forse addentrati lungo la via che conduce alla fine di ogni paura». Oggi, all'alba dell'Ottocento o del terzo millennio.

Quest'autobiografia immaginaria di François Rousseau (il primogenito) attraversa, senza cadere in folklorismi, la mitologia rivoluzionaria



www.ecostampa.it

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore